

Suicida in diretta dopo anni di violenze

► In Corte d'assise il processo a carico del marito di una 34enne di origine moldava che si tolse la vita al telefono con la figlia

► La vittima si gettò sotto un treno nel giugno del 2021 per i maltrattamenti ricevuti dall'uomo, spesso ubriaco

IL CASO

MESTRE Si tolse la vita "in diretta", nel giugno del 2021, gettandosi sotto un treno, nel corso di una videochiamata con la figlia diciassettenne, la quale ha assistito impotente alla tragedia. La vittima, una trentaquattrenne di origini moldave, secondo la procura di Venezia fu spinta al suicidio da anni di botte ricevute dal marito, un carpentiere di 40 anni, anche lui moldavo, che ora è finito sotto accusa per il reato di morte come conseguenza dei maltrattamenti inflitti alla moglie, che prevede pene tra i 12 e i 24 anni di reclusione.

Il processo è entrato nel vivo ieri pomeriggio, di fronte alla Corte d'assise di Venezia, con la deposizione dei primi testimoni, ed in particolare della figlia e delle sorelle della vittima. La prima a rispondere alle domande del pm Giorgio Gava è stata la sorella maggiore, la quale ha raccontato che l'imputato era spesso ubriaco e picchiava la moglie per futili motivi. La donna ha spiegato che fu la figlia della coppia a raccontarle le ultime parole pronunciate dalla trentaquattrenne, visibilmente ubriaca, prima di essere investita dal treno: «Mi uccido, sono stanca delle botte ricevute».

CALCI, PUGNI E BASTONATE

La coppia viveva in Italia da 4-5 anni, occupando case abbandonate e passando il tempo libero a bere, ha riferito la testimone, la quale ha spiegato di aver ricevuto più volte le confidenze della sorella in relazione alle botte ricevute dal marito, in relazione alle quali non ha però mai fatto querela, né si è mai recata al pronto soccorso. «La picchiava con calci e pugni, ma anche con un bastone e ho visto i lividi... La sollecitai più volte a venire ad abitare da me, ma non ne voleva sapere».

In linea il racconto della seconda sorella, che però aveva

LA TESTIMONIANZA DELLA RAGAZZA: «LA PRENDEVA A CALCI E PUGNI, LA PICCHIAVA ANCHE CON UN BASTONE»

rapporti meno frequenti con la vittima e ha saputo essere meno dettagliata nella sua ricostruzione.

Più sfumata, invece, la deposizione della figlia, nella non facile situazione di dover ricordare il drammatico momento della morte della madre di fronte al padre, seduto di fronte a lei, sul banco degli imputati. Inizialmente la ragazza, oggi diciannovenne, si è limitata a dichiarare che, la sera del suicidio, sua madre le disse soltanto di essere stanca, senza alcun riferimento ai maltrattamenti, a cui lei non aveva mai assistito in quanto abitava in Moldavia. Ma poi, sollecitata dalle domande del pm, ha ricordato che, prima di essere investita dal treno, la madre le aveva confidato di essere stata picchiata dal marito anche quel giorno: «Disse che voleva morire. Litigavano spesso perché lei era ubriaca quando papà rientrava dal lavoro - ha ricordato la diciannovenne - Una volta ho anche visto i segni delle botte sul viso della mamma».

LA DIFESA

La difesa dell'imputato, rappresentata dagli avvocati Simone Zancani e Leonardo De Luca, ha cercato di evidenziare alcune contraddizioni emerse dalle varie testimonianze, tratteggiando il ritratto del quarantenne moldavo come un gran lavoratore, costretto in molte occasioni a trasferirsi all'estero per garantire il mantenimento ai quattro figli.

I legali hanno ricordato un episodio avvenuto nel 2017, quando la vittima, all'epoca residente in Moldavia, finì all'attenzione delle cronache in quanto aveva abbandonato i figli, vicenda dalla quale emergeva che la donna abusava di sostanze alcoliche e per la quale fu condannata per abbandono di minore, con sentenza prodotta ieri in aula.

La Corte d'assise, presieduta da Stefano Manduzio, ha quindi rigettato l'acquisizione, in quanto ritenuto influenti, di una serie di messaggi intervenuti tra la vittima e sua figlia, a cui aveva fatto riferimento in apertura di udienza la sorella maggiore.

Il processo proseguirà il 3 ottobre con i testimoni citati dalla difesa.

Gianluca Amadori
© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRAGEDIA La donna si gettò sotto un treno alla stazione

Politiche sociali

Bettin: «Unità di strada, c'è da lavorare»

MESTRE Una scelta giusta, seppure tardiva. Così Gianfranco Bettin, consigliere dei Verdi progressisti e già assessore alle Politiche sociali, giudica la decisione del Comune di rilanciare il servizio degli operatori di strada con un nuovo bando per l'assegnazione del servizio di attività diurna e di accoglienza notturna dei tossicodipendenti. «La decisione del Comune - scrive Bettin - di rinnovare e consolidare, almeno fino al 2026, l'investimento sui cosiddetti servizi a bassa soglia o "di strada" sul fronte delle dipendenze patologiche è positiva e importante. Anche se è solo uno dei primi passi nella giusta direzione, dopo otto anni di sottovalutazione del loro potenziale nel

quadro drammatico della città sul fronte delle dipendenze». Bettin ricorda come finora il solo approccio repressivo al problema non si sia rivelato efficace e abbia semmai aggravato la situazione, con l'aumento dei tossicodipendenti e degli spacciatori in città. «Sono ancora pochi operatori, peraltro esterni, e ancora senza una vera moderna e articolata struttura di sostegno - osserva Bettin - ma salutiamo positivamente lo sforzo in atto. Lo sosteniamo, come sarà possibile, perché serve ogni energia, in questa lotta drammatica a tutela delle persone e della città, pur senza smettere di ricordare quanto serva ancora fare».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviene davanti ai poliziotti, in pancia aveva decine di ovuli di eroina e cocaina

SICUREZZA

MESTRE Se lo sono visto crollare davanti, mentre perquisivano e controllavano un negozio di alimentari non lontano dalla zona della stazione.

È bastato poco, però, agli agenti della polizia ferroviaria e ai medici del Suem 118 per capire che quel malore non era casuale ma dovuto all'ingestione da parte dell'uomo di numerosi ovuli con all'interno cocaina e eroina. Una volta espulsi tutti gli ovuli e dichiarato dai medici non più a rischio della vita, l'uomo è stato indagato per il reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze illecite. Quella di ingoiare gli ovuli è una pratica

che spesso gli spacciatori utilizzano per evitare di essere scoperti e per trasportare lo stupefacente. Il rischio - com'è capitato all'uomo, poi portato in ospedale e dimesso - è che le confezioni si rompano in pancia e la droga (a quel punto in alta quantità) inizi a fare effetto, portandoli in overdose.

La cronaca racconta che nel-

le ultime due settimane i servizi di pattugliamento del quartiere Piave hanno portato all'arresto di due nigeriani che, alla vista delle forze dell'ordine, avevano ingoiato la dose pronte per essere spacciate ai clienti. In entrambi i casi gli spacciatori erano stati portati in ospedale.

Durante i controlli all'interno della stazione di Mestre, gli agenti della polizia ferroviaria hanno scoperto Nelle stazioni di Mestre e Padova, infine, gli agenti della Polfer sono intervenuti per la presenza di alcuni gruppi di cittadini clandestini, provenienti dal Medio Oriente: gli stranieri, tutti privi di documenti, dopo essere stati fotografati, sono stati decisi di chiedere la Protezione Internazionale,

LA POLFER STAVA CONTROLLANDO UN NEGOZIO ETNICO DAVANTI ALLA STAZIONE L'UOMO È CROLLATO A TERRA ALL'IMPROVISO

per tanto sono stati muniti di biglietto d'invito, per presentarsi all'Ufficio Immigrazione della Questura.

Durante l'estate, unendo gli interventi nelle stazioni veneziane di Santa Lucia e di Mestre, gli agenti della Squadra di Polizia Giudiziaria Compartmentale hanno indagato 35 persone a vario titolo, diverse delle quali per furto aggravato ai danni di turisti stranieri. In tutto sono state 93 le persone che, a seguito di controllo da parte del personale Polfer, sono state denunciate per aver violato il Foglio di Via Obbligatorio o per l'inosseranza al Divieto di ritorno nel territorio del comune di Venezia. In chiusura, tra Santa Lucia e Mestre, sono stati firmati 121 provvedimenti di allontanamento nei confronti di senzatetto, alcuni dei quali multati anche per ubriachezza molesta e per atti contrari al pubblico decoro.

N. Mun.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Audi della strage era a posto. I familiari: «Pene più severe»

LA TRAGEDIA DI S. STEFANO

MESTRE Nessun guasto all'Audi nera che, a luglio, ha ucciso il piccolo Mattia Antonello, il papà Marco e la nonna materna Maria Grazia Zuin, che camminavano tranquillamente sul marciapiede di Santo Stefano, durante una serena giornata di vacanza. Il consulente tecnico, ingegner Andrea Calzavara, incaricato dal sostituto procuratore, ha infatti escluso in via assoluta la circostanza di un possibile guasto tecnico della vettura.

Angelika Hutter, dal carcere della Giudicea, dove si trova attualmente, avrebbe spiegato nel guasto la causa della sua fatale uscita di strada e dell'invasione del marciapiede. Dai familiari delle vittime della strage di via Udine arriva un ringraziamento alla Procura, ma anche una forte monito alla giusti-

zia affinché le pene per gli omicidi stradali siano più adeguate.

LE FAMIGLIE

«Le famiglie Potente ed Antonello ringraziano sempre la Procura per la grande umanità ed attenzione che dall'inizio di questo dramma ad oggi ha sempre prestato - commentano Elena Potente, che in un solo colpo ha perso il figlio, il compagno e la mamma, e Rocco Antonello, fratello di Marco - e confidano nelle indagini e nella giustizia, pur sapendo che di omicidio colposo sempre si tratta. Anche nei sinistri stradali ci vorrebbero certezza della pena e, soprattutto, pene più severe. Non è tollerabile che la nostra giustizia oggi interpreti gli omicidi stradali come reati da punire "così poco", lasciando i congiunti delle vittime con quel

senso d'ingiustizia che nessun

risarcimento assicurativo potrà mai compensare. Migliaia di famiglie piangono ogni anno in Italia un proprio caro, per l'attimo "sbagliato" di qualcuno, per una disattenzione, per la bravata di un momento, e i veri condannati sono i familiari delle vittime, che ogni giorno vivono con un vuoto incancellabile, e non chi, alla fine, prende il più delle volte una pena sospesa con condizionale».

L'avvocato Alberto Berardi del Foro di Padova, assieme a Riccardo Vizzi di Studio 3A, so-

LA PERIZIA SULL'AUTO CHE HA TRAVOLTO IL PICCOLO MATTIA, IL PAPÀ E LA NONNA MATERNA AGGRAVA LA POSIZIONE DELLA TEDESCA HUTTER



TRAVOLTI L'incidente del 6 luglio a S. Stefano di Cadore. Nel tondo Angelika Hutter, la conducente ora nel carcere della Giudicea

cietà specializzata nel risarcimento danni, a cui si sono affidati tutti i familiari delle vittime, spiegano intanto di essere in attesa del deposito della perizia per poterla valutare attentamente con il proprio perito, ingegner Mario Piacenti. «Abbiamo già preso contatti con la compagnia assicurativa del veicolo - aggiunge - per chiudere il prima possibile ogni aspetto risarcitorio per i nostri assistiti, fermo restando che poi il principale obiettivo sarà quello che vengano date loro risposte anche sul piano penale».



Yvonne Toscani
© RIPRODUZIONE RISERVATA